

**GIOSUÈ CALACIURA**

# Tragici «picciriddi»

L'autore sa raccontare il preciso momento in cui, nelle sue storie di ragazzini siciliani, il sogno (o l'incubo) si fa realtà

di **Elisabetta Rasy**

**S**i può contestare il tempo in cui si vive con le armi della polemica, ma c'è anche un modo diverso, meno esplicito ma non meno efficace: raccontare lo scenario del presente da un altro punto di vista e con un altro sguardo. Fin dal titolo, *Bambini e altri animali*, Giosuè Calaciura adotta questa seconda strategia, in sette su dieci dei racconti della raccolta protagonisti sono bambini o ragazzini: il loro punto di vista sposta l'asse del racconto e i valori in gioco, e osservata dalla loro minoritaria posizione la realtà cambia aspetto. Anche perché spesso sono bambini soli o isolati nei loro sentimenti, come Angelino, il figlio del pittore di gessi sacri, specialista in angeli e santi, a cui la guerra ha provocato un tremito inestinguibile alle mani privandolo del mestiere e insieme della dignità; o come il piccolo protagonista del «Sussidiario», figlio di un morto della lupara bianca del quale non si può parlare né portare il lutto. O come l'adolescente Ismaele che dal suo Paese aldilà del mare fantastica di una terra, la nostra, che deve dare la vita e che invece dà la morte.

Palermitano del 1960, Calaciura (collaboratore di questo supplemento) racconta una Sicilia di ombre più che di luci, ma non è l'isola della mafia e degli attentati, delle «ammazzatine» e delle controverse investigazioni. La violenza nelle sue pagine è come un antico fiume carsico che percorre il territorio, pronto a riemergere inaspettatamente e a mutarne la geografia: il mare ha il colore del sangue, non del vino, e la terra si spalanca verso profondità infernali. Anche in una gita in barca per turisti spensierati, come accade in «Breve crociera nel Tirreno», invece di pesci saporiti le acque offrono cadaveri mutilati, e gli animali stessi, come in «Cicero», sono parte di una crudeltà umana che soppianta la durezza della natura. Fuoco, gorgi marini, sottosuoli asfissianti sono la scena fisi-

ca in cui scorre un tempo arcaico, nel quale difficilmente la storia ha presa sulla realtà. Un filo narrativo visionario ma insieme terribilmente concreto che è più evidente nella bellissima storia di «Cicciummardo», il racconto che è al centro della raccolta e sembra costituire il cuore.

Cicciummardo è un bambino consegnato dalle mani improvide di un genitore, arido e disperato come la terra in cui vive, alle viscere della solfataria: senza luce, senza parole, quasi senza cibo con altre creature delle tenebre, il piccolo umano che striscia nei cunicoli a portare zolle di zolfo si animalizza, mimetizzandosi in una bestiale infanzia fino a quando la catastrofe di un'esplosione lo restituisce al mondo aereo. Il ragazzo e la ciurma dei suoi muti compagni senza volto e senza nome, non più che «manipoli di fantasmi di pietra», si trasformano fatalmente e inconsapevolmente in demoni che terrorizzano le campagne con una brama insaziabile di cibo e di rapina, che in loro coincidono ormai con il puro istinto di sopravvivenza.

Calaciura sa raccontare alla perfezione il momento in cui il sogno, o l'incubo, si fa realtà: il ragazzo-bestia e i suoi sodali, dopo aver azzannato maiali e muli vivi, morso al collo cani increduli, messo in fuga i contadini atterriti, «avevano prosciugato l'acqua dei pozzi e più mangiavano più si rendevano conto che quella fame non aveva argini e l'alimentavano con la voracità delle astinenze prolungate». L'irruzione della storia non avrà altro esito che accelerare la carneficina finale, la sabbia stregonica con cui il popolo dei giovani morti viventi si autodistrugge.

Alla fine di questo memorabile racconto l'autore ne indica la fonte: una vecchia parente, la zia Mela, che a novantadue anni confondeva il passato e il presente, i defunti e i vivi, ma non aveva perso la voglia, la necessità e la forza di raccontare. E sembra che la strategia narrativa di Calaciura sia la stessa di questa figura di ava cantatrice: evocare al presente giorni lontanissimi e slontanare in un passato imprecisato il presente di cui vuole esporre il lato segreto e dolente. Ma l'arcaico e il fiabesco sono strumenti che l'autore adopera per aggredire l'attualità, per tratteggiarne l'epica negativa, anche quando si tratta di un'epica fragile come i sogni e le speranze dei bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giosuè Calaciura, *Bambini e altri animali*, Sellerio, Palermo, pagg. 118, € 14,00**



**CASE DI PALERMO**  
Dipinto di Renato Guttuso, Museo Archeologico di Aosta fino al 22 settembre

